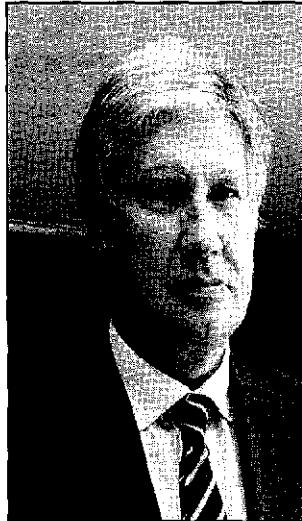


Dai rappresentanti dei professionisti la richiesta di ridurre i componenti degli organi collegiali
I sindacati: le Casse costano troppo
Necessario un piano di risparmi. Senza, però, accorpare gli enti

DI BENEDETTA PACELLI

Anche le Casse si adeguino alle attuali condizioni economiche. E mettano in campo un concreto piano di risparmi, a partire dalla riduzione del numero degli organi collegiali. Dopo il vespaio di polemiche sollevato dai presidenti degli enti per giustificare i 33,5 milioni di costi di gestione delle Casse private, arrivano anche le reazioni di chi rappresenta i principali contribuenti degli enti: i sindacati degli iscritti agli ordini. Che, nel rimarcare quanto tali costi «siano eccessivi», suggeriscono una serie di misure per contenerli. Una su tutte la riduzione del numero dei delegati o dei rappresentati territoriali che, specie negli istituti di vecchia generazione, arriva a essere composta da oltre 200 soggetti, «una cifra spropositata che non ha più ragione di esistere». Ma guai a far passare la spending review degli enti attraverso la fusione, perché i sistemi sono talmente differenti che qualcuno necessariamente ci andrebbe a rimettere pagando per il futuro previdenziale di altri. Piuttosto meglio puntare sulla condivisione dei servizi. «Quello che si chiede oggi alle casse di previdenza», dice Raffaele Marcello, presidente dell'Unagrac, l'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, «è perfettamente in linea con i tempi però la cura al male non si identifica in tagli lineari, ma nell'individuare le aree di criticità e a partire da quelle, operare le economie di scala». Per il rappresentante sindacale poi si potrebbe pensare a un modello aggregativo che non ha nulla a che vedere con la fusione: «Le Casse che si muovono sulle stesse piattaforme come quella dei ragionieri e dei dottori commercialisti, per esempio, potrebbero fare azioni comuni e avere vantaggi reciproci in termini di risparmi. Gli enti», continua Marcello, «potrebbero continuare a essere gestite come



Gaetano Stella



Eleonora Di Vona

quanto meno dei servizi, punta Gaetano Stella presidente Confprofessioni, la Confederazione italiana libere professioni anche

perché, dice, «in un momento di difficoltà generale e di contrazione di reddito da parte dei professionisti è giusto che anche le casse facciano un'opera di tagli per evitare che a pagare siano solo le pensioni degli iscritti. Cosa fare quindi? «Per esempio», continua Stella, «ridimensionare gli organi sociali nei numeri e soprattutto rivedere il concetto di delegati: è inutile convocare un numero infinito di riunioni sparse per l'Italia quando ci sono altre modalità per il confronto che possono evitare i costi di gestione». «Che le spese delle casse fossero eccessive lo avevamo denunciato da tempo», commenta, poi, Salvo Garofalo, presidente dell'Inarsind, il sindacato ingegneri e architetti liberi ricordando come l'osservatorio di categoria appositamente creato per monitorare spese e sostenibilità avesse già messo in evidenza «lo spropositato numero di delegati che, seppur ha ragioni storiche, andrebbe contrattato velocemente entro un centinaio di unità». Garofalo però spezza un lancia in favore delle casse contro «lo scippo» del governo, «perché non è corretto che i risparmi imposti non restino alle Casse ma vengano prelevati dallo stato». Punta, invece, il dito contro il numero elevato del personale dipendente. Eleonora Di Vona, presidente dell'Unione giovani dotti commercialisti ed esperti contabili, «che magari si potrebbe pensare di ridurre, così come si può ipotizzare a una revisione dei criteri in base ai quali i rappresentanti ministeriali devono far parte dei tda delle stesse casse, con tutti gli aggravi di spesa del caso». E l'aggregazione non è un canale percorribile neppure per la Di Vona che lancia comunque la sua proposta: «Creare una task force di professionisti tecnici e indipendenti che studino a tavolino l'ipotesi fusione calcolando i rischi ed evidenziando gli eventuali benefici».

LETTERA

Un nuovo modo di fare previdenza

Gentile direttore,
 ho letto con interesse l'articolo «Casse, poltrone d'oro» pubblicato da *Italia Oggi* il 28 agosto 2012. Procedo per assurdo: cancellando totalmente le spese gli organi collegiali otterremmo un risparmio di 33.500.000 di euro. Che dovrebbe essere totalmente utilizzato a fini previdenziali, cioè versato sui montanti del milione e mezzo di iscritti alle nostre casse. Se si fanno quattro conti (33,5 milioni diviso 1,5 milioni di iscritti), ogni anno andrebbero destinati sui singoli montanti 22 euro. Per 40 anni di contribuzione, un nostro iscritto a fine carriera avrebbe sul proprio montante 893 euro in più. Che tradotto in ratei e per un residuo di vita di 17 anni, corrisponderebbe a 52 euro di pensione in più ogni anno, meno di 5 euro al mese lordi. E ho considerato di non spendere nemmeno un centesimo per gli organi collegiali (compreso revisori e sindaci) e per le spese di viaggio. Se così è, ci si rende conto che il tanto desiderato accorpamento tra le casse (tanto amato dalla Fornero) non produrrebbe alcun effetto positivo sull'adeguatezza delle prestazioni. Nonostante ciò, vedrei positivamente la creazione

& FISCO

L'oggi di ItaliaOggi nei bilanci consuntivi 2011 degli istituti previdenziali o i posti sono quasi
Casse, i vertici costano 33,5 mln
Spesa per cda, revisori e delegati dieci volte quella dell'Iops

Consulenze legali e notarili: questa voce esiste sicuramente nei bilanci di ciascun ente, è una voce insopportabile, ma un accorpamento permetterebbe una radicale contrazione della voce in bilancio.

Consulenze amministrative: vedi sopra.

Consulenze tecniche: vedi sopra.

Compensi società di revisione: vedi sopra.

Stipendi e salari, oneri personali: se fossero solo due Enti, per quanto grandi, credo che avremmo bisogno forse di un decimo delle risorse umane attualmente impiegate nelle 20 casse.

Software e servizi informatici: 20 programmi gestionali in continua implementazione, caro Ignazio, costano tua vita che tu neanche immagini. Ne basterebbero due, certo molto più potenti ma con un risparmio enorme.

Potrei ancora continuare, ma basta andare a leggere un qualsiasi bilancio consuntivo per averne una idea più completa. Ma non è finito, vogliamo mettere il potere contrattuale (sì, in ente che ha 1,5 milioni di iscritti con venti Enti con 75.000 (media) iscritti?)

Abbatteremmo voci come spese bancarie, tipografia, servizi finanziari, assicurazioni, canoni di noleggio, spese di manutenzione ecc.

Non è finito.

Abbiamo 20 sedi una più bella dell'altra, non pensi che due, tre sedi, se non addirittura una sola provocherebbero ancora un consistente risparmio?

Naturalmente i tempi sarebbero necessariamente lunghi e nel frattempo (dovrebbe essere compito dell'Adepp) potremmo, anzi indipendentemente da tutto, dovremmo fare un piano comune di welfare verso tutti gli iscritti, addirittura concordato con il ministero, per offrire forme di assistenza che il pubblico non eroga o integra quelle che già la parte pubblica eroga ai nostri iscritti in quanto cittadini italiani.

Sergio Nunziante, presidente dell'Ente nazionale di previdenza dei biologi